

21 Marzo, 2023

DIBATTITO SULLE ORIGINI DELLA RELIGIONE

Emmanuel Anati

Centro di ricerca *Atelier* per l'antropologia concettuale
<atelier.etno@gmail.com>

LA DIMENSIONE DEL FENOMENO RELIGIONE

Come e quando hanno avuto origine le religioni? Ogni religione è nata per motivi diversi e in momenti diversi, ha le proprie versioni confessionali delle sue origini. Un profeta o una rivelazione, un miracolo o un evento straordinario, possono provocare la nascita di credenze, ma la genesi di una religione non può spiegare il fenomeno universale della religione. La questione ha suscitato un ampio dibattito. Lo stato della ricerca che qui riassumiamo è discusso nell'edizione aggiornata di "*The Origins of Religion*", appena uscita per le edizioni di Atelier (Anati, 2023).

Lo studio dell'arte preistorica sta producendo un'eccezionale svolta nelle conoscenze di primarie espressioni del pensiero religioso. Per millenni i siti di arte rupestre, in grotta e all'aperto, in cinque continenti, hanno ricoperto la funzione di luoghi di culto e d'identità tribale, fungendo da archivio di miti, credenze ed eventi da memorizzare e tramandare per generazioni. Anche oggetti mobili decorati sono parte di questo patrimonio. La decodificazione di figure di esseri immaginari, associate a scene di miti e riti, comincia a rivelare le dimensioni del mondo immaginario e delle esperienze concettuali di popoli della preistoria. Molto di ciò che s'intende per iconografia preistorica deve ancora essere decifrato, ma i primi passi nella lettura dei messaggi memorizzati dall'arte preistorica stanno aprendo una finestra sul paesaggio straordinario dei processi mentali degli esecutori, i creatori dell'arte visiva (Anati, 2015a). Il loro perseverante impegno, per millenni, di descrivere credenze ed esperienze spirituali indica quanto fosse rilevante il ruolo della religione nel pensiero e nella vita quotidiana dei cacciatori-raccoglitori, e quanto l'arte visuale, fin dalle origini, fosse associata al culto e al mito.



Fig. 1. Grotta di Altamira, Santander, Spagna. Immagine antro-po-zoomorfa di Cacciatori Arcaici (Paleolitico) dalla posizione umana bipede, eretta, con braccia e sesso umano, testa di uccello e zampe di orso. Essere o spirito immortalato nel santuario preistorico. (Rilievo di H. Breuil, in Anati, 1989).

UNA STORIA NELLA STORIA

Per chi scrive, il tema delle origini delle religioni è stato affrontato quasi quotidianamente, prima da studente poi da ricercatore e da docente, nel periodo parigino degli anni cinquanta del secolo scorso, sollevando dilemmi e quesiti. Nel 1972 il tema fu al centro del secondo Simposio Internazionale di Valcamonica dal titolo "*Les Religions de la Préhistoire*" (Anati ed., 1975). Il terzo simposio di Valcamonica su "*Arte preistorica e religione*" (Anati ed., 1983) ha riaperto il dibattito e messo in luce il ruolo chiave dell'arte preistorica nella ricostruzione delle credenze e dei comportamenti religiosi del Pleistocene. A ciascuno di questi incontri hanno partecipato oltre un centinaio di studiosi e ricercatori. Seguirono vari scritti sintetizzati in un libro la cui prima edizione italiana del 1995 è stata ampliata nel 1999, nell'edizione francese.¹

¹ Volume uscito per le Editions Bayard, casa editrice cattolica (Anati, 1999).

Un nuovo aggiornamento è arrivato in *“Ripensamenti sulle origini delle religioni”* (2009). Questo libro e i precedenti erano parte dei corsi di storia delle religioni nelle università, anche di quelle con orientamento confessionale, in Italia, Francia e Belgio. Avendo una concezione laica, contribuirono all’auspicio di aver affrontato il problema della religione in modo plausibile anche a devoti religiosi.

In questi studi abbiamo elaborato una valutazione critica dell'allora diffuso postulato che la religione fosse nata con le prime società agricole nel Neolitico e che non sia esistita religione tra le popolazioni pre-neolitiche. Questi lavori hanno suscitato dibattiti che sono perdurati nel Congresso di Copenaghen, *“Religion and Material Cultures”* del maggio 2011.²

Le valutazioni di queste opere sono state adottate da alcuni autori e supponiamo che abbiano suscitato ripensamenti nella storia delle religioni. Seguirono in particolare le opere del cardinale Julien Ries, in cui riconosce ripetutamente la sua concordanza con la visione laica di Anati (Ries, 1983; 2012).

L’impegno per un dibattito aperto sulle origini della religione ha portato a incontri con gruppi di varie religioni e fedi diverse, a Gerusalemme con una comunità ebraica ortodossa, a Parigi con un gruppo di atei esistenzialisti, a Pechino con gli studenti dell'Università Minzu dalle tendenze sia buddiste che atee, a Parma, con prelati cattolici, e altrove. Una conferenza all'Università di Fez in Marocco nel giugno 2009, davanti a un pubblico di *imam* e altre autorità religiose, parlando in termini laici delle funzioni ideologiche e sociali della religione, è stata sorprendentemente applaudita calorosamente e seguita da ampio dibattito.

Ogni religione ha una sua ideologia, e la storia delle religioni può avere orientamenti confessionali o aconfessionali. Abbiamo cercato la via del dialogo aperto e accessibile a confessioni diverse, ed anche a chi non professi una confessione.

RICERCA DI UN METODO

Le dottrine accademiche di oltre mezzo secolo fa condannavano i confronti tra archeologia e antropologia e tra reperti archeologici e recenti realtà tribali, propugnando la separazione delle competenze e dei metodi delle diverse discipline. Questo atteggiamento ha avuto l'effetto di limitare la visione analitica degli adepti, orientando i ricercatori ad essere tecnici più che accademici. Per quanto ci riguarda, indirizzerei i nostri pensieri e scritti nella direzione opposta: verso una ricerca per quanto possibile senza orientamenti confessionali e priva di condizionamenti aprioristici. Per esplorare le radici del comportamento umano, al condizionamento di una disciplina, abbiamo preferito una più vasta gamma di sorgenti, dando vita alla ricerca multidisciplinare dell’antropologia concettuale.³

² Bredholt Christensen, et al., 2013, Department of History of Religions, Copenhagen University).

³ Vedi *EXPRESSION* 38, 2022, Introducing Conceptual Anthropology, pp. 68 - 72.

La ricerca dovrebbe rendere disponibili tutte le informazioni possibili, senza limitazioni ideologiche, confessionali, politiche, tipologiche, cronologiche o geografiche; lasciando ai ricercatori la libertà di fare le loro scelte e di esprimersi assumendosi le loro responsabilità, ai loro lettori di giudicarne i risultati. Le scuole tradizionaliste che confinano gli studenti e poi i ricercatori alla rigorosa qualificazione specialistica, limitano anche l'ambito analitico. Non garantiscono obiettività nella ricerca per cui anche la loro pretesa scientificità pare discutibile.

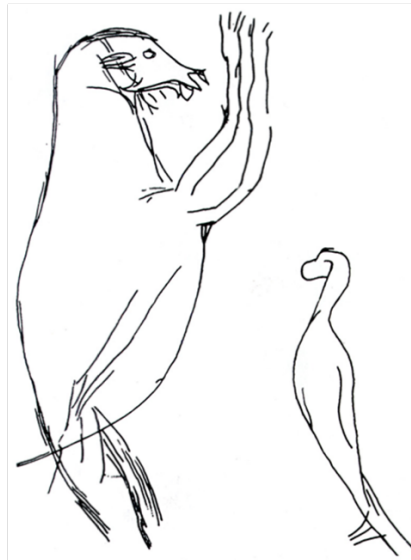


Fig.2. Grotta di Altamira, Spagna. Figure antro-po-zoomorfedi Cacciatori arcaici (Paleolitico) risalenti a ca. 20.000 - 18.000 anni. L'orante ha dimensioni maggiori dell'essere oggetto del culto ed è l'attore dominante. (Rilievo di H. Breuil, in Graziosi, 1960).

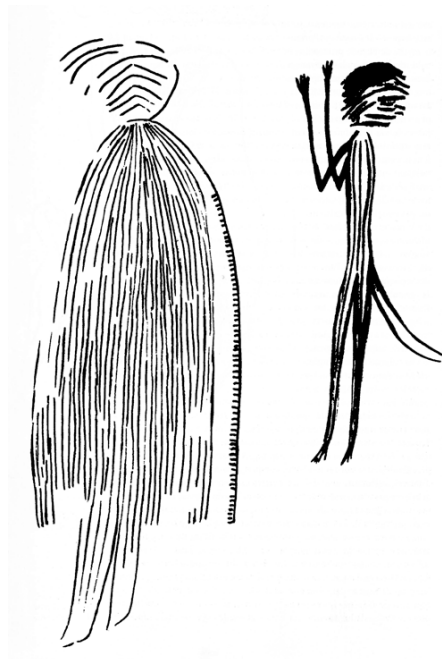


Fig. 3. Pahi, Kondoa, Tanzania. Pittura rupestre di cacciatori evoluti (periodo Proto-Neolitico). Un essere mitico dal volto sfuggente ha di fronte un piccolo orante. L'essere mitico, oggetto del culto, è l'elemento dominante. Rispetto ai cacciatori

arcaici, presso i cacciatori evoluti i valori si sono invertiti: prima l'orante era dominante e l'oggetto di culto secondario; in seguito l'oggetto di culto è divenuto dominante, l'orante secondario. (da Leakey, 1983).

Ciò che conta sono i risultati e l'avanzamento del sapere. Certo, può accadere che conclusioni o deduzioni siano sbagliate e in tal caso beneficiano del privilegio della critica e hanno vita breve. Le importanti innovazioni e le scoperte nella ricerca spesso derivano dalla violazione di regole fittizie, sfuggendo alla pratica della sottomissione ortodossa alle convenzioni e revisioni settoriali. Il conformismo è letale per la ricerca, anche se può essere gratificante per la carriera, e non solo nel campo della storia delle religioni.

Lo stesso accadeva per la storia dell'arte, grande sorgente per la storia delle religioni, che nella corrente tradizionalista imponeva netta separazione tra storia e preistoria. In Europa, la storia dell'arte era la storia dell'arte europea e cominciava con la Grecia classica; altri continenti difficilmente esistevano. L'arte cinese era una disciplina diversa attribuita agli orientalisti. L'Egitto faraonico ed altre realtà medio-orientali erano un breve preambolo all'inizio dell'arte, e le pitture preistoriche erano viste come fenomeno strano da verificare. L'arte tribale non era inclusa in quei libri di testo e l'arte preistorica non faceva parte della storia dell'arte. Tutti questi settori separati tra di loro erano una grandiosa sorgente per la storia delle religioni, ed anche per la storia concettuale dell'uomo, se visti nel loro insieme. Occorreva unirli. Il senso dell'insieme è diverso da quello dei singoli settori.

Tali restrizioni hanno frenato la ricerca. Certe barriere cominciano a essere superate ma per alcuni storici dell'arte è ancora uno sforzo vedere oltre le cariatidi del Partenone. Anche per i savi della tribù Aranta dell'Australia centrale, la produzione grafica comprensibile è quella dei loro antenati. Le cariatidi del Partenone sono per loro ciò che la loro arte e quella dei loro antenati è per un tradizionalista storico dell'arte europeo. Simili condizionamenti, limitando tempi, culture e tipologie, hanno condizionato la ricerca anche nella storia della religione.

Arte e religione hanno molte cose in comune. Come nella storia dell'arte, analoghe tendenze vigevano nella storia delle religioni. Alle credenze animiste era concesso il termine non sempre appropriato di spiritualità, non di religione. E il termine religione era criticato quando usato per riti e credenze legate alla preistoria o a quelle del mondo tribale. Per tendenze radicali, religioni ateistiche quali il Buddhismo, che coinvolgono centinaia di milioni di fedeli, non erano considerate religioni.

Alcuni concetti diffusi tuttavia contraddicevano questa tendenza. Alle corpulente figurine femminili del Paleolitico eurasiatico, le cosiddette Veneri, era attribuito il discutibile ruolo di 'dea madre', per cui entità religiosa. Le grotte decorate del Paleolitico europeo erano considerate santuari dalle imprecise o immaginarie mansioni. Tuttavia, per certe tendenze tradizionaliste parlare di religioni paleolitiche era considerato un'eresia.

LA RICERCA DELLE ORIGINI

Dopo aver insistito per anni sulla tanto criticata presenza della religione sin dalla comparsa dell'*Homo sapiens* (*Homo sapiens-sapiens* nella terminologia tradizionale), si sono accumulate le testimonianze sulla presenza della religione ancor prima dell'emergere del *Sapiens*, nostro diretto antenato. Il dibattito è approfondito nella nuova edizione di "*Origins of Religion*".

Nonostante le divergenze di opinioni, confidiamo che sia definitivamente tramontata l'idea che la religione sia un fenomeno tardo, nato nel Neolitico con le società sedentarie. I dati ora disponibili, in particolare su quanto implicato dalle pratiche funerarie, attestano la presenza di religione da quando gli ominidi sono divenuti capaci di un linguaggio articolato e complesso e di una ricerca di causa ed effetto. La religione è una manifestazione concettuale acquisita e sviluppata nel corso dell'evoluzione della specie, presente da quando si è affermato un determinato livello di capacità analitica; è un fenomeno globale dell'intera umanità, sopravvissuto per decine di millenni, nella complessità delle sue funzioni, nelle sue varianti e mutazioni, rispondente a esigenze dello spirito umano.

I dibattiti hanno affrontato varie teorie sulle origini della religione, che qui riassumiamo brevemente. La funzione rituale degli strumenti quotidiani si basa su ipotesi altamente speculative. La bacchetta accendi-fuoco, fatta frullare tra le palme delle mani, che produce fuoco miracoloso (e sacro), o la lancia conficcata, segnata da forze soprannaturali, sono acquisizioni tarde che sottintendono un complesso concettualismo esoterico. I profeti possono dare origine a una religione specifica, non all'origine del fenomeno religioso. I profeti possono esistere solo se si crede nelle profezie e questo presume una accumulazione concettuale complessa che tuttora non è condivisa globalmente. Le apparizioni della divinità che si dichiara tale, potrebbe aver dato vita a tarde religioni teistiche, non alle religioni animiste della preistoria. Anche altre teorie sulle origini si sono rivelate prive di evidenza contestuale. Miracoli, rivelazioni, visioni, apparizioni, allucinazioni e stati di trance sono eventi contingenti che presuppongono la presenza di precedenti concetti religiosi. Possono dare vita a una religione o ad una setta, non al fenomeno globale della religione.

Il potere soprannaturale di alcuni strumenti, scettri, bacchette magiche, spade, asce o altri oggetti prodotti dall'uomo che diventano miracolosi con poteri soprannaturali, è un fenomeno tardo. Rispetto alle manifestazioni primarie della religiosità, la rivelazione divina è un evento tardivo. La natura divina del faraone egizio è l'esaltazione del ruolo del monarca che afferma l'indiscutibilità del suo potere. L'Olimpo degli dei ricalca la società umana dei suoi tempi. L'entrata in scena della divinità a favore o contro l'azione dell'uomo, o semplicemente come re supremo dell'universo, è ugualmente un fenomeno tardo. Per concepire un re dei cieli, devono esservi esempi di re sulla Terra, fenomeno sociale delle società complesse, difficilmente pensabile da un clan di cacciatori paleolitici.

L'ipotesi recentemente avanzata sul ruolo d'ipotetici extraterrestri come dei o missionari religiosi, ignora la testimonianza della preistoria delle religioni, e ignora i contesti storici e preistorici, avanzando testimonianze dubbie e interpretazioni ardite e prive di credibilità. Ha prodotto fantascienza ingegnosa ma nessuna traccia di prove concrete. I primi elementi conosciuti del pensiero religioso rendono obsolete queste idee.

Gli psicologi hanno sviluppato la teoria della dipendenza dal bisogno di dipendenza. L'adulto ha nostalgia della situazione del bambino, dipendente dai genitori, costanti giudici di ciò che sta facendo, buono o cattivo, punito o lodato a seconda delle azioni e dei comportamenti. Liberato dalla dipendenza dei genitori, desideroso di questa guida, l'individuo concepiva un "Grande Padre", in cielo o nelle viscere della terra, che prendesse il suo posto, a cui affidare il giudizio delle sue azioni. Questa ipotesi può forse giustificare alcuni aspetti delle credenze delle religioni teistiche in cui si manifesta l'esigenza di dipendenza, ma difficilmente può spiegare il culto primario dei morti, la spiritualità di certe religioni non teiste o la globalità del fenomeno religioso. La ricerca delle origini, le visioni dell'aldilà, l'accumulazione e la conservazione del patrimonio mitologico, i dogmi, gli aspetti della socializzazione e della comunione, riti, costumi e tradizioni sociali, non sembrano dipendere dal bisogno di paternalismo.

Recenti ricerche illustrano la funzione di "sacra scrittura" che i siti di arte rupestre ricoprono per un arco temporale di 40.000 anni (Anati, 2015b). Sono la prova della presenza di una vera religione o solo di una spiritualità primaria, come sostenuto da alcune tendenze conservatrici? Ciò dipende dalla definizione che viene data al termine religione, e dai contenuti, credenze e riti che emergono da ciò che possiamo decifrare dei documenti definiti come arte. Questi rivelano credenze, miti, riti, consuetudini sociali, ricerche di contatto con l'invisibile e persistenze millenarie di tradizioni. Il termine religione pare appropriato (Frolov, 1983; Mountford, 1956; Leroi-Gourhan, 1965; 1975).

LE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE

Già prima del Paleolitico superiore, prima del diffondersi dell'arte figurativa, prima di 40.000 anni fa, sono presenti segni del culto degli antenati. Le loro anime invisibili sono rappresentate da pietre erette o ritenute presenti in queste pietre fitte dove hanno trovato rifugio dopo avere abbandonato il corpo defunto (Anati, 2020; 2023b). Ma ancor prima, la presenza di consuetudini funerarie, di monumenti e oggetti rituali, comporta credenze e riti, e la loro trasmissione per generazioni, che presume catechesi e pratiche d'iniziazione apprese e tramandate.

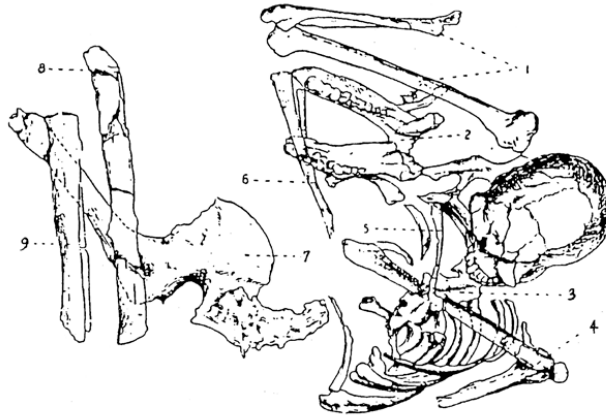


Fig. 4. Grotta di Skhul, Monte Carmelo, Israele. Sepoltura musteriana del Paleolitico medio, risalente a circa 75.000 anni. Il defunto è accompagnato da corredo. La mandibola di suino è il residuo osseo della carne che doveva avvolgerla. 1. Braccio destro; 2. Mandibola di suino; 3. Vertebre dorsali; 4. Scapola e omero sinistri; 5. Clavicola sinistra; 6. Radio sinistro; 7. Ilio destro; 8. Femore sinistro; 9. Tibia e fibula sinistre. Secondo la sua pubblicazione, la mandibola di suino era tenuta tra il braccio destro il cui radio si sovrappone ad essa e il braccio sinistro accanto ad essa sull'altro lato. (Da Garrod e Bate, 1937).

Resti archeologici anche di oltre 100.000 anni nel Paleolitico medio, testimoniano la cura del defunto. I metodi ripetitivi e diffusi di seppellire i morti, potrebbero difficilmente avere solo ragioni pratiche, ma anche se fosse, corredi, oggetti e persino cibo deposti accanto al defunto implicano qualcosa di più. Perché dare cibo a un morto?

Ciò che si è conservato è costituito principalmente da oggetti in pietra e in osso. Altre parti degli stessi corredi, come la carne attorno alle ossa o i manici in legno delle punte di lancia o dei raschiatoi in pietra, non hanno lasciato tracce. Manufatti in materie organiche, cibo vegetale, strumenti e oggetti in legno, indumenti in pelle o in tapa, non si conservano in eterno. Da quanto si è conservato sappiamo che strumenti e cibo accompagnavano il cadavere nella tomba. Quali le implicazioni?

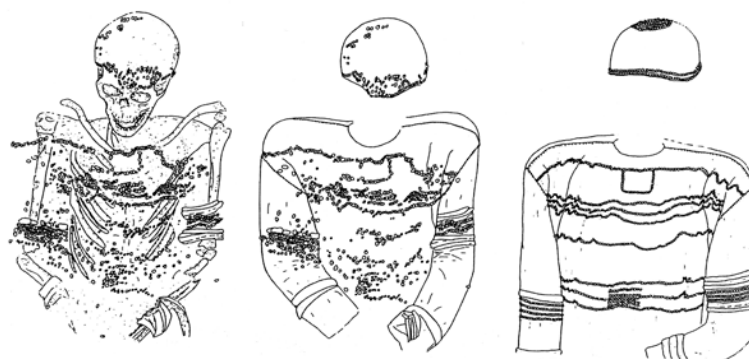




Fig. 5 a, b, c, d. Sungir, Russia. La sequenza delle tre immagini è una ricostruzione di decorazioni con piccole perle in osso, di uno scheletro di *Homo sapiens*, di circa 35.000 anni fa. La foto mostra un dettaglio. Le perline sono quanto sopravvive del vestito: dovevano essere cucite sopra l'abbigliamento e il copricapo in materia organica che non si sono conservati. Presumibilmente erano fatti di pelle animale o di tapa, corteccia d'albero macerata e battuta, stoffa non tessuta simile al feltro. Strumenti usati per la fabbricazione della tapa nel Paleolitico superiore sono stati rinvenuti a Kostenky, nella valle del Don, ed è probabile che questa fosse la materia dell'abbigliamento. Il corpo è stato sepolto con un abito decorato da centinaia di perline, bracciali e altri ornamenti, non appare adatto per la caccia, presumibilmente non era di uso quotidiano ma cerimoniale. Dove era diretto questo defunto così vestito a festa? (Bader 1978, in Anati, 2005).

Lo studio in oggetto considera le testimonianze fornite da sepolture, altri siti rituali e/o cerimoniali ed anche le tradizioni di recenti popoli cacciatori-raccoglitori. Concepire il passaggio dalla vita alla morte poneva un dilemma concettuale. Il corpo senza vita è abbandonato dalla sua energia; qualcosa lascia il corpo. Cosa è accaduto alle facoltà e ai poteri scomparsi? Lo spirito se n'è andato, ma dove? Il problema del dopo ha imposto risposte e ha sollevato interrogativi sulla vita: cos'è la vita, e cosa succede quando la vita lascia il corpo? "Ieri hai parlato con tuo padre, e ora non ti sente più e non risponde. Cos'è successo?" Dove è andata la vita? E poi... "Davvero la vita è cessata?" Ne segue un'altra domanda: possibile che la morte sia la fine della vita, come placare le ansie dell'incertezza su ciò che verrà dopo? Baldwin Spencer, già oltre 100 anni fa, studiava e descriveva il mondo concettuale dei cacciatori-raccoglitori australiani e memorizzava comportamenti che implicavano quesiti esistenziali (1914). Da allora la pertinente letteratura conta numerosi altri autori (Anati, 2023).

Anche per le menti di oggi, l'idea che milioni di molecole che formano il materiale di cui siamo fatti possano improvvisamente alterare la loro funzione ci dà un senso di stupore. Milioni di molecole cessano improvvisamente le loro normali funzioni. L'energia che li governa si interrompe all'improvviso? Il corpo è ancora lì, ma l'energia, la voce e gli occhi sono spenti. Cos'è successo? La morte è davvero la fine? Il concetto di morte come fine,

ultimo atto della vita, viene sfidato. Nasce il concetto di anima. La realtà può solo essere quella che la mente umana considera tale: dipende dalla mente che la concepisce.

Questi oggetti e questo cibo lasciati vicino al cadavere testimoniano un atto materiale compiuto dai vivi che implica ansia per il dopo: di cosa necessita il defunto? Cosa fare per soddisfare i suoi bisogni? La vita è energia. Vediamo il corpo, non riceviamo l'energia: l'energia che ha abbandonato il corpo dov'è andata? Ha lasciato il corpo... *'Lui'* ha lasciato il corpo materiale. Se n'è andato: dove? E cosa succede a questo *lui*, quando lascia il corpo? Cosa succede a questa energia, a questo colui o colei che abbandona il corpo? Cosa succede dopo? Qual è il futuro dell'energia-vita dopo essersi liberata del corpo? La carne o altro cibo accanto al defunto presume che l'anima-energia possa continuare ad alimentarsi, come avveniva prima di abbandonare il corpo. Emerge una complessa visione della vita, espressione non solo di una fede, anche di una ricerca e una filosofia sopravvissute per millenni.

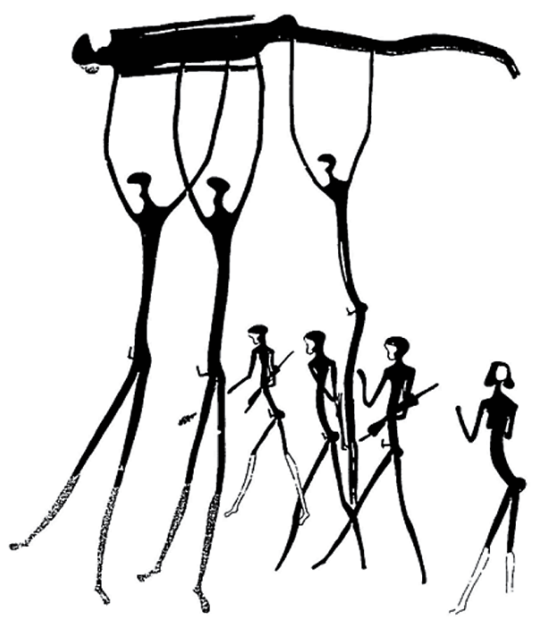


Fig. 6. Zisab Gorge, Brandberg, Namibia. Pittura rupestre di una scena mortuaria di cacciatori-raccoglitori tardi (Late Hunters). La differenza di dimensione tra i portatori del defunto e gli accompagnatori sarebbe un indicatore della diversa loro importanza nella cerimonia descritta. La figura dominante è quella del defunto, rappresentato con uno spessore superiore del corpo rispetto a quello degli attori. (Rilievo di H. Pager, in E. Anati, 1989).

TRA ESSERE E DIVENIRE

Dai ritrovamenti archeologici di oltre 100.000 anni fa emergono le prime testimonianze del comportamento religioso nelle usanze funerarie. Il reperto è effetto dell'atto di fede che esprime la dottrina e il pertinente processo concettuale. Concepire il dopo. L'ansia per il futuro ha preceduto l'esegesi del passato. Il passaggio tra l'essere e il divenire ha imposto una concezione dell'ignoto: il mistero del dopo trova soluzioni nella dottrina della fede, della mente che la concepisce.

L'identità dell'essere esige il concetto del divenire. Si nasce, si cresce, s'invecchia e si muore. Si muore? Il rifiuto dell'idea della morte come fine della vita ha posto la domanda sul destino dell'energia che abbandona il corpo. Il sapere non forniva una risposta, il credere sì.

Molte delle memorie, testimonianze, profezie e predizioni che giustificano le credenze, che occupano così tanto delle dottrine delle religioni recenti, si sono formulate nel tempo. Le loro radici risalgono ai miti degli spiriti ancestrali, come documentato dall'arte dei cacciatori-raccoglitori (Paleolitico) di cinque continenti. I miti si sono accumulati come prove indispensabili a sostegno della verità della crescente dottrina.

Fin dalle prime tracce di espressioni religiose, le domande esistenziali sulla morte e il concetto dell'anima che sopravvive alla morte hanno avuto un ruolo fondamentale: spiegare il futuro. Successivamente è emersa la necessità di spiegare il passato, raccogliere, conservare e trasmettere il patrimonio mitico, le genealogie, l'apologia della genesi e tutto ciò che costituisce fattore d'identità e la dottrina delle origini. L'esegesi del futuro ha preceduto quella del passato.

Quali sono le radici della religione? Quali itinerari ha percorso il pensiero religioso dall'inizio alla realtà odierna? E come rintracciare le radici dalle attuali credenze? Prima ancora, dobbiamo chiederci cosa spinga la mente umana, consapevolmente o inconsapevolmente, a produrre il fenomeno globale della religione. La curiosità delle menti umane porta alla ricerca dell'ignoto. La conoscenza cresce di generazione in generazione ma è sempre insufficiente per comprendere. L'immaginazione è il dono più alto della mente umana: arricchisce la conoscenza aggiungendovi ipotesi e credenze. La ricerca dell'ignoto e il voler comprendere l'incomprensibile, hanno sempre stimolato l'intelletto fin dalle origini del fenomeno religioso.

Partiamo dal presupposto che le prime espressioni di religiosità finora rintracciate siano in questi corredi funerari, negli strumenti e nel cibo che accompagnano i morti nella tomba. Erano espressione dell'esigenze di chi sopravvive, alla presenza della morte. Erano tentativi di placare le angosce sul dilemma esistenziale, il passaggio dall'essere al divenire. Era un rifiuto al concetto che la morte potesse essere l'annientamento della vita, una tendenza che continua ad essere attuale. Se la morte non è la fine della vita, cosa succede dopo la morte?

TRA CAUSA ED EFFETTO

Ogni religione professa verità che altre religioni non condividono. "Credo, quindi appartengo, sono parte della comunità". La funzione sociale fa delle credenze specifiche delle denominazioni religiose una chiave d'identità. La spina dorsale della religione è la credenza in ipotesi non unanimi, provate da prove non al di sopra di ogni dubbio, per cui non condivise globalmente, risvegliando così la questione del credere per appartenere.

In particolare, per quanto riguarda l'aldilà, l'affermazione di fede serve a sostenere la credenza. Ripeto: "Credo quindi appartengo, faccio parte della comunità". La fede unisce i credenti; s'identifica con la tradizione e l'erudizione, ma non s'identifica necessariamente con la conoscenza. "Lui crede ad A, tu credi a B, io credo a C, qualcun altro crede a D." Ognuno di questi quattro credenti ha una propria verità riguardo al regno dei morti. Ma credere non è sapere, e questo vale anche per altri aspetti delle credenze.



Fig. 7. Pittura rupestre di cacciatori evoluti da Ruchera Cave, Mtoko, Zimbabwe. L'immagine antropo-zoomorfa ha il corpo umano ma il muso e la coda dell'antilope. Dalla postura pare che stia saltando fuori dalla roccia. (Da Goodall, 1959).

La consacrazione delle credenze può ben essere un elemento vincolante fin dalle prime forme di religione. Scienza e religione possono essere in contrasto, ma le origini erano le stesse. Avevano lo stesso obiettivo primario: la comprensione. E comprendere il fatto conturbante della morte, è la base delle testimonianze dei reperti archeologici di oltre 100.000 anni fa.

Cos'altro fermentava nel pensiero di questi antenati, che si possa dedurre dai reperti archeologici? Ci sono molte ipotesi e poche certezze, ma emerge un fattore chiave: la mancanza di conoscenza ha prodotto credenza, che è una ricerca del sapere. Ogni convinzione è un atto di cultura, ed è un patrimonio identitario da difendere. Non è necessario difendere la conoscenza: la conoscenza è abbastanza forte da non doversi difendere. Ma i credenti devono difendere le credenze, espressione della loro identità.

La nuova edizione di "*The Origins of Religion*" è un modesto aggiornamento di un problema colossale che coinvolge l'intera umanità: perché la religione? È un aggiornamento sulle origini della concettualità e della spiritualità, alla ricerca di un sapere che ancora lascia aperti molti quesiti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anati, E.

1989, *Les origines de l'art et la formation de l'esprithumain*, Paris (Albin Michel).

1995, *The religion of the origins*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

1997, *L'art rupestre dans le monde: l'imaginaire de la prehistoire*, Paris (Larousse).

1999, *La religion des origines*, Paris (Bayard Editions).

2015a, *Decoding Prehistoric Art and the Origins of Writing*, Capo di Ponte, (Atelier).

- 2015b, *World Rock Art*, 5th revised edition, Capo di Ponte (Atelier).
- 2020, *Il santuario paleolitico di Har Karkom*, Capo di Ponte (Atelier).
- 2023, *The Origins of Religion* (2nd. English edition), Capo di Ponte (Atelier)
- Anati, E (Ed.)**
- 1975, *Les Religions de la Préhistoire*, Atti del Valcamonica Symposium 1972, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- 1983, *The Intellectual Expressions of Prehistoric Man: Art and Religion*, Atti del Valcamonica Symposium 1979, Milan (Jaca Book).
- Frolov, B. A.**
- 1983, Les bases cognitives de l'art paleolithique, in Anati, E. (ed.), *Valcamonica Symposium '73*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 295-298.
- Garrod, DAE; Bate, DMA**
- 1937 *The Stone Age of Mount Carmel*, London (Oxford University Press).
- Goodall, E.**
- 1959 The Rock Paintings of Maashonaland, in Goodall, E.; Cooke, C.K.; Desmond Clark, J., *Prehistoric Rock Art of the Federation of Rhodesia and Nyasaland*, Glasgow (University Press).
- Graziosi, P.**
- 1960, *Paleolithic Art*, New York, Toronto & London (McGraw-Hill).
- Leakey, M.**
- 1983 *Africa's Vanishing Art, The Rock Paintings of Tanzania*, New York (Doubleday & co.).
- Leroi-Gourhan, A.**
- 1965, *Prehistoire de l'art occidental*, Paris (Mazenod).
- 1975, Iconographie et interpretation, in Anati, E. (ed.) *Valcamonica Symposium '72*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- Mountford, C. P.**
- 1956 *Art, Myth and Symbolism*. (Records of the American-Australian Scientific Exploration to Arnhem Land, Vol. 1), Carlton (Melbourne University Press).
- Ries, J.**
- 1983 Le mythe et son message dans le comportement de l'homme des sociétés archaïques, in Anati E. (ed.), *Valcamonica Symposium '73*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- 2012 *Origine delle religioni*, Milan (Jaca Book).
- Spencer, B.**
- 1914, *Native Tribes of the Northern Territories of Australia*, London (Macmillan).
- E.A.